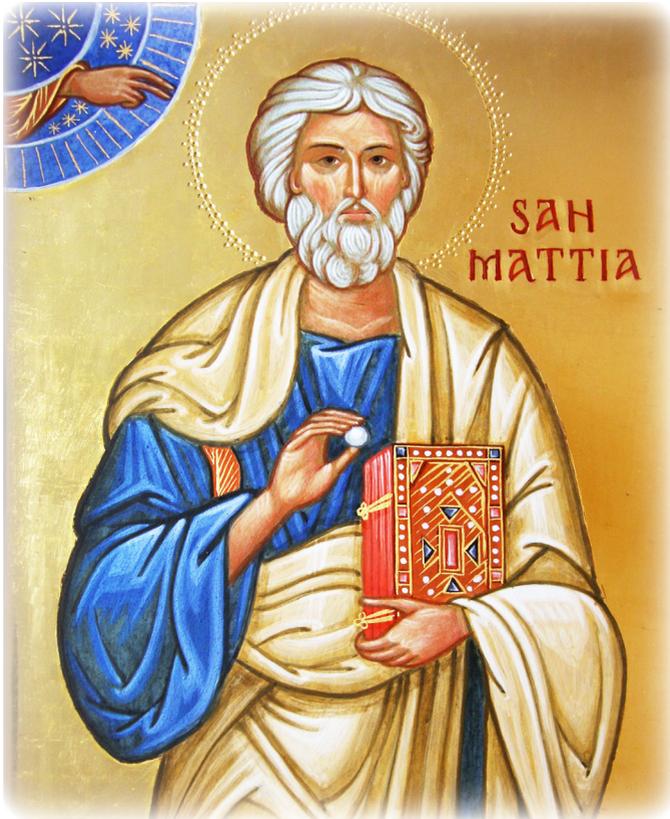


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Testimoni della risurrezione

*La scelta di Mattia
in sostituzione di Giuda*

Lectio divina di At 1,15-26

Invoco lo Spirito

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli, infatti, era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda, dunque, comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue". Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Medito il testo

Dopo l'Ascensione di Gesù, gli Apostoli e quelli che erano con loro tornano dal monte degli ulivi al Cenacolo e si preparano a ricevere il dono dello Spirito.

Anzitutto, stanno a **Gerusalemme**, luogo simbolico della passione e resurrezione del Signore: è la Croce, infatti, il luogo dove Gesù ci ha dato lo Spirito e ci ha rivelato il suo amore; ed è la contemplazione della Croce che fa entrare lo Spirito, cioè il suo amore, in noi.

Poi, sono tutti **insieme** e in **preghiera**, insieme a Maria. Ecco come preparano il cuore – ma anche il corpo della Chiesa – a ricevere lo Spirito. Il testo ci presenta come i fratelli preparano il 'corpo' stesso della comunità e anche i **ruoli** nella comunità.

- Il primo ruolo è che siamo tutti **fratelli**.

- Quindi, il ruolo di **Pietro** che non è porsi sopra i suoi fratelli, ma favorire la fraternità.

- Poi, la comunità in **preghiera** capisce che **'bisognava'** che accadesse la scelta di Giuda, cioè comprende il senso del male attraverso la Scrittura. Il male c'è e non può stare dentro; bisogna che esca. Se non ci fosse sarebbe meglio, ma poiché c'è, bisogna che esca.

- Contemporaneamente, la parola 'bisogna' è la stessa che si

usa per dire la **'necessitas'** della Croce. Come 'bisogna' che dall'uomo esca il male, così, 'bisogna' che da Dio esca la sua misericordia per venire incontro al nostro male. Per questo, 'bisogna' che Dio finisca in Croce, perché l'uomo è in croce, crocifisso dal suo male, e Dio per incontrare l'uomo 'bisogna' che sia lì, 'bisogna' che Dio si faccia carico del male che l'uomo ha fatto. Solo in questo modo comprendiamo il senso del male e il senso della Croce.

- Ancora, capiscono il senso dei **Dodici**, che vogliono reintegrare. Ne manca uno: quella Chiesa nasce già imperfetta e le manca un rappresentante, Giuda, che va reintegrato, non deve essere cancellato.

- Infine, vediamo come compiono la prima **scelta** all'interno della Chiesa.

Il testo si apre con Pietro che sta **in mezzo** ai fratelli. E la folla dei 'nomi': è interessante l'uso del termine 'nome', che traduce 'persone', perché ogni persona ha un nome, ed è persona perché ha un nome e il nome è relazione, il nome è ciò che gli altri dicono di te; quindi, è il modo per indicare la persona come relazione: erano **centoventi** (120).

Pietro sta in mezzo e chiama tutti 'fratelli'. Questo ci dice che

i cristiani non stanno insieme perché c'è un leader che sta sopra di loro ed è diverso dagli altri, ma perché sono fratelli, tutti uguali, pur se con mansioni e doni diversi. È la logica evangelica del *“chi vuol essere il primo sia l'ultimo e servo di tutti”*. Lo scopo di Pietro è quello di **favorire la fraternità**, non il suo prestigio o il suo potere.

Capiamo, così, che nella Chiesa nessuno 'comanda', siamo tutti fratelli. E la funzione del Pastore non è quella di comandare, ma è quella di favorire la fraternità, la comunione. Il Papa aiuta la comunione fra i Vescovi, i Vescovi nella Diocesi, il Parroco nella sua comunità parrocchiale.

Non meravigliamoci, tuttavia, se si fa in maniera diversa, perché c'è il **peccato** in tutti. Infatti, nel Canone della Messa noi preghiamo ogni giorno di conservare nella fede, nell'unità e nella carità il Papa, i Vescovi, i Preti e tutta la Chiesa.

Perché siamo fratelli? Non per appartenenza ideologica, ma per un fatto esistenziale: siamo tutti **figli** del medesimo **Padre**, Dio. Il fatto di essere 'figli' ci rende 'fratelli'; se uno non è 'fratello' degli altri, non è 'figlio' di Dio. Del resto, è il comando dell'amore di Gesù, che rende tutti uguali, gli uni al servizio degli altri nella comunione fraterna.

Si dice, ancora, che i fratelli sono **'centoventi'**. I numeri sono simbolici. Infatti, 120 è il risultato della moltiplicazione 12x10 in cui 10 è il numero per fare la comunità, nella sinagoga; 12 sono le tribù di Israele. I 120, quindi, rappresentano la comunità di tutte le tribù di Israele che ha creduto in Gesù come il Messia e il compimento della promessa di Dio. È il 'nuovo Israele' chiamato a camminare verso il Regno. Questa è la radice della nostra fede.

E questa comunità di tutte le tribù, che però si apre a tutto il mondo – la vocazione di Israele era proprio di essere luce fra le genti – cresce attraverso la **testimonianza** degli Apostoli e di tutti i fratelli.

Dopo la preghiera – probabilmente il Salmo 69 che fa riferimento al 'bisognava' che si compisse la Scrittura nel gesto di Giuda – **Pietro** si alza in mezzo ai suoi fratelli e parla ribadendo come la figura di Giuda – nei Vangeli è sempre chiamato “uno di noi”, “uno dei dodici” – non si può cancellare.

Allora, dice, 'bisognava' che si compisse la Scrittura in **Giuda**: Giuda è colui che fa il male; siccome il male lo facciamo tutti, bisogna che il male esca. La Scrittura sin dall'inizio ribadisce che Dio aveva fatto le cose 'buone'; poi la menzogna ha originato il male che

continua ad operare e diffondersi nella storia attraverso la menzogna, anzi, travestendosi da potere religioso, politico, economico e dicendo: “Il mondo così va bene”... Giovanni, infatti, nei suoi scritti associa il ‘mondo’ al potere del male. Proprio per il male del mondo Cristo muore. Per questo ‘bisognava’ che il male venisse fuori e Gesù stesso vi entrasse con la morte di croce. La **Croce** è il ‘massimo male’, la morte. Perciò, ‘bisogna’ che Lui dia la vita per noi, che l’uccidiamo, per guarirci dalla menzogna e farci comprendere che Dio è amore e salvezza. Allora, cambia lo stile di vita: non è più il dominio sugli altri e il dominio di Dio su di noi, ma finalmente è la **fraternità** e l’essere **figli** (nel ‘Figlio’, dirà San Paolo).

Pietro ha **capito** che ‘bisognava’ che si compisse la Scrittura con la storia di Giuda. Il compimento della Scrittura è la salvezza dell’uomo. Quindi capisce, attraverso Giuda, anche sé stesso. Egli comincia a comprendere qualcosa del mistero del male, che bisogna che esca, e che si è compiuto in Gesù e poi continua la storia di Giuda perché è ‘uno di noi’ (dei Dodici), e se ne manca uno, manca una parte essenziale e, quindi, bisogna scegliere un successore.

Davvero la struttura della Chiesa risulta fin dall’inizio zoppicante, perché siamo peccatori salva-

ti costantemente. È chiaro che questo non serve per giustificare il male che facciamo, ma per **convertirci**. Eppure, non possiamo non considerare che il male c’è. Se uno non riconosce il male, neppure si converte, perché per lui va tutto bene. Tale consapevolezza ci stimola, invece, ad una conversione costante.

Proprio perché Pietro, che ha rinnegato il Signore, ha capito di essere ancora e sempre amato come Giuda, in modo assoluto (Dio ama senza condizioni), riconosce l’importanza di reintegrare il gruppo dei Dodici. Infatti, cita il Salmo 109 che dice: “la sua abitazione è deserta; il suo incarico lo prenda un altro”.

Capiscono, così, in questo momento – mancando Giuda, e dovendo sostituirlo – la loro **vocazione** di Israeliti che hanno creduto alla promessa: essere ‘testimonianza di Dio’ per l’umanità. Riscoprendo la loro identità spirituale di Israeliti, considerano fratelli anche gli **altri**, ma comprendono che essi sono la ‘primizia’. Allora ‘bisogna’ reintegrare il numero degli Apostoli.

E insieme delineano l’**identikit** del ‘sostituto’: “Uno che è stato con noi in tutto questo tempo”, cioè uno che conosca tutta la storia di Gesù, tutta la sua vita, la sua carne:

- dal suo **Battesimo**, solidale con tutti i peccatori, la sua scel-

ta di fondo, già segno profetico della Croce;

- alle sue **tentazioni** che dureranno tutta la vita;
- alla sua **vita** dove usò misericordia;
- alla sua **morte**, dove finì in Croce perdonando i peccatori e dando la vita per tutti,
- alla sua **resurrezione** e ascensione al cielo.

Insomma, uno che lo conosca bene e in maniera piena. Perché? Per essere **testimone della resurrezione**, perché si può essere testimoni della resurrezione se si è capito tutto quello che Gesù ha vissuto prima, come ha vissuto, come è morto e risorto.

Tutta la vita di Cristo, infatti, tutta la sua attività, la sua Parola è rivelazione di un amore che vince la morte; e la morte di Gesù, addirittura, è l'assunzione di ogni morte. Così, Cristo ha voluto essere solidale con ogni malfattore e guarirci dal male della morte.

Ed è proprio da qui che scaturisce la vittoria sulla morte: un amore più forte della morte, l'**amore di Dio**. Cristo è risorto, non perché ha avuto un incidente di percorso, e poi si è 'ripreso' il posto di competenza, ma perché 'bisognava' che caricasse su di sé quel male, che deve uscire da noi. Così Pietro e i fratelli (e anche noi) comprendono tutto il mistero della Croce.

E l'Apostolo sa che deve fondare la Chiesa sulla **storia** 'vera' e 'concreta' di Gesù, sulla storia di quelli che l'hanno visto, l'hanno toccato, sono stati con Lui, e hanno mangiato con Lui; perché il pericolo della Chiesa sarà proprio quello di dimenticare tutto questo.

Già dall'inizio, infatti, c'erano delle fughe in avanti e già nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi vediamo i credenti dire: "ormai già tutto è avvenuto, il Signore arriva, alleluia! ormai tutto è finito!". No, no, c'è ancora tutta una storia lunga da percorrere. Quale storia? Ciò che Gesù ha fatto e detto e ciò che anche noi dobbiamo fare e dire.

Gesù viene **attraverso di noi** che facciamo e diciamo le stesse cose, quindi viene attraverso il nostro corpo. Come Maria, nella forza dello Spirito, concepì il corpo del Figlio di Dio, così ciascuno di noi nella forza dello Spirito, è chiamato a concepire, ad essere il 'corpo del Figlio' che continua nella storia, con la stessa vita che ha vissuto Gesù, testimoniando l'amore del Padre per tutti. Quindi c'è tutta questa continuità che va garantita e Gesù è la radice da cui fluisce tutto.

E poi è bella la definizione degli Apostoli: testimoni della **Resurrezione**. Siamo **testimoni della vita**. È la vita che vince la morte. Testimoni della **gioia**.

Ancora, è bello vedere che nella comunità si prendono **decisioni insieme**. Stabilirono – non Pietro, quindi, ma tutti insieme – due persone; uno è Giuseppe chiamato Barsabba – figlio del sabato, un bel nome – soprannominato ‘il giusto’; l’altro è un semplice Mattia: dono di Dio. Al primo, che godeva i favori del pronostico (le logiche umane sono sempre distanti dalle logiche di Dio), viene aggiunto un altro per permettere una scelta. Ma la scelta non è del popolo, bensì di Dio stesso.

Umanamente, era in vantaggio il primo; l’altro non sappiamo chi sia; poi, addirittura, scompare; appare solo qui.

La **scelta**, però, è stata lasciata a Dio; sembra che la comunità non volesse fare nulla che potesse gettare un’ombra sul fatto che il candidato scelto, sia stato davvero voluto dal Signore. È una comunità appena ricostituita, che porta evidentemente dentro di sé delle ferite. La ‘presenza’ di Giuda, ripetutamente nominato deve essere stata ‘ingombrante’ per dedicarvi tutto questo spazio. I fratelli stanno riflettendo e fanno fatica ad elaborare e accettare quello che è accaduto.

È una comunità che è diventata più **consapevole** degli errori, delle fragilità che ha sperimentato, forse più **umile**, e questo è

il momento nel quale si lascia tutto alla volontà del Signore. In verità, è l’unico momento in cui si lascia decidere al Signore; in seguito, la comunità saprà prendere le proprie decisioni.

Allora, questa volta ne scelgono due e poi lasciano a Dio la decisione. E gettano la sorte; infatti, non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo. Quando riceveranno lo Spirito, allora saranno capaci di valutare la realtà, discutere e determinare il da farsi.

Lo Spirito rende ‘liberi’ dal male e capaci di ascoltarne la voce che indica la volontà di Dio. Ma è bella tutta questa ‘preparazione’ che passa attraverso la elaborazione del mistero del male, di Giuda, del corpo dei Dodici a cui ne manca uno, che “è uno di noi”: il problema è anche nostro, ma adesso abbiamo capito e possiamo confidare nel Signore pronto a perdonarci e a donarci la salvezza.

Tratto dalle catechesi di padre Guido Bertagna e padre Silvano Fausti, gesuiti della comunità di Villapizzone (MI)

Per la riflessione...

Mi fermo a contemplare il mistero della Croce per accogliere il dono d'Amore (lo Spirito Santo) nella mia vita? Prego ogni giorno? Vivo la preghiera comunitaria con la Messa e altre forme proposte? E mi sento in comunione con i fratelli nella fede?

Riconosco il male che abita nel mio cuore? E lo tiro 'fuori' con la Confessione? Sono consapevole che il Sacramento del Perdono è fare esperienza della misericordia e dell'amore di Dio? O lo considero un 'dovere' o un peso? Lo vivo come esperienza di umiltà e di grazia o come disagio umano?

Comprendo che la Chiesa o è 'una' e unita nella comunione di 'tutti' i membri, o non è? Favorisco la fraternità? Sono costruttore di pace e di comunione? O sono divisivo/a? Capisco che essere 'fratelli' è esseri figli del Padre?

Sono aperto/a alla conversione? Oppure va bene così? Sono sicuro/a che il Signore mi ama senza condizioni anche se mi allontanano con il peccato? E torno a Lui con la consapevolezza di essere salvato?

Testimonio con la mia vita il Vangelo? Sono consapevole che la mia vocazione di cristiano/a è essere santo/a (come Dio) e testimoniare con la santità della mia vita il mio legame al Signore? Rendo presente il Signore con la mia vita santa? Conosco Gesù? E sono capace di rispondere al suo Amore con un amore totale? Mi fido di Dio? Lascio fare a Lui o mi chiudo in me stesso e nelle mie pretese vane?

...e per la preghiera

Posso pregare il Salmo 138 (139), "Signore tu mi scruti e mi conosci...". Dopo la preghiera del Salmo puoi lasciare lo Spirito Santo 'parlare' al mio cuore per farvi risuonare la Parola che il Signore mi ha rivolto.

La preghiera si fa vita...

Mi impegno a crescere nella comunione con il Signore e con i fratelli, costruendo la fraternità nella comunità.